

STATISTICHE UFFICIALI SMENTITE DAI FATTI

ITALIA POVERA, ITALIANI RICCHI

L'opposizione disegna un Paese sull'orlo del baratro e pieno di operai disperati sui tetti. Ma la realtà è diversa. Borsa e redditi sono in crescita, tutto esaurito nei luoghi di vacanza. E con i saldi è partito l'assalto ai negozi

di **Vittorio Feltri**

Leggiamo con attenzione le analisi degli esperti e le loro previsioni catastrofiche; però se ci guardiamo in giro e diamo un'occhiata alle ultime statistiche scopriamo una realtà diversa da quella descritta da giornali e televisioni. Sbagliano le varie Cassandre incaricate non si sa da chi a mandarci in depressione, raccontandoci favole in cui vince sempre l'orco o l'uomo nero, oppure dobbiamo ispessire le nostre lenti da miope? Per sciogliere il dubbio ci vorrebbe un arbitrato, però mancano gli arbitri neutrali e allora ci arrangiamo da soli con le armi del cronista, senza pretese scientifiche.

Ieri a Milano sono cominciati i saldi di stagione ed è successo un pandemonio. Venti chilometri di coda lungo le tangenziali che lambiscono i più importanti centri commerciali dell'hinterland. Mezza Lombardia si è riversata nei dintorni del capoluogo per fare acquisti con lo sconto. La gente sembrava impazzita alla ricerca di parcheggi anche a distanza considerevole dai grandi magazzini o come diavolo si chiamano. Ed era un sabato speciale, il giorno dopo Capodanno quando, come si evince dai dati ufficiali, milioni di italiani si sono recati allegramente in vacanza. Segno che chi è rimasto in città si è rifatto buttandosi sulle spese straordinarie incentivate dai prezzi ridotti.

Davanti ad alcuni negozi nella cerchia dei Navigli c'era una fila di clienti per trecento metri. Shopping compulsivo, frenesia postnatalizia, desiderio irrefrenabile di concludere buoni affari? Fate voi. Noi segnaliamo quanto accaduto a Milano e dintorni. Quanto accaduto altrove non sarà stato molto diverso.

Da notare che i saldi non sono scattati all'unisono in tutte le regioni. Per motivi misteriosi, il via ai ribassi è scaglionato in base a criteri criptici: oggi qui, domani là, in Sardegna fra una settimana. Brava chi ci capisce.

La nostra opinione è che nel commercio non abbiano senso regole relative agli sconti: ciascun dettagliante dovrebbe agire liberamente. Se a uno venisse in mente di vendere le giacche a buon mercato il 7 settembre, perché no? Invece niente da fare. Deve aspettare la data fissata dal Comune. Cosa c'entri il sindaco con le tariffe esposte in vetrina nessuno

è in grado di spiegarlo. È così e basta. Poi si fa un gran parlare di liberalizzazioni.

Addirittura le amministrazioni locali ficcano il becco nell'orario di (...)

(...) apertura e di chiusura per esercenti e commercianti. Chiudi quindici minuti più tardi rispetto alle decisioni dell'assessore? Multa. Appendi il cartello «saldi» tre giorni in anticipo sul calendario stabilito dalla giunta? Di nuovo multa. Che gli frega agli enti locali se il droghiere e il fruttivendolo tirano su e giù la saracinesca quando fa loro più comodo? Saranno i clienti, semmai, a esprimere gradimento o no per un orario o un altro, per un prezzo o per un altro; non c'è miglior forma di dissenso che cambiare negozio se questo non ti serve a puntino.

Assurdità burocratiche e antiliberali a parte, è un fatto che, crisi o non crisi, un assalto in massa di queste proporzioni ai banconi di vendita non si era mai registrato. Vuol dire che i consumi non sono diminuiti, ma sono diminuiti eventualmente gli acquisti d'impulso, alla cieca. Gli italiani hanno imparato a controllare i prezzi e non sono più disposti a spendere con disinvoltura cifre sbalorditive per un cappotto o un paio di scarpe; e se proprio se ne innamorano, aspettano a mettere mano al portafogli la circostanza opportuna, quella appunto dei saldi. Forse i produttori dovrebbero rendersi conto degli avvenuti mutamenti di costume e adeguarsi, distribuendo merce meno costosa che non è detto sia di qualità inferiore. Il prezzo dipende da molti fattori: non ultimi l'esclusività, la rarità, il marchio.

Va da sé che oggi chi non ha un gran reddito, nel proprio budget riserva all'abbigliamento una quota più contenuta di un tempo; privilegia viaggi e vacanze. Tanto è vero che nell'inverno 2009/2010 - periodo cosiddetto natalizio - le frequentazioni dei luoghi di montagna hanno superato di parecchio gli standard del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



passato.

La crescita economica non sarà a livelli cinesi, numerose aziende saranno in difficoltà, alcune hanno alzato bandiera bianca, altre hanno approfittato del clima di rigore per ristrutturarsi e alleggerire organici pleotorici, le banche si trincerano dietro Basilea due per non concedere crediti rischiosi a chi, anziché ricapitalizzare le imprese, preferisce garantirsi un gruzzolo, ma è una forzatura definire il Paese in ginocchio.

Figuriamoci se un popolo alle corde fa venti chilometri di coda per entrare in un centro commerciale; figuriamoci se batte il primato delle settimane bianche; figuriamoci se in un paio di mesi, grazie allo **scudo fiscale**, riporta in Patria la bellezza di 95 miliardi di euro; figuriamoci se frantuma il record dei soldi impiegati nel gioco (50 miliardi nel 2009, più 12 e rotti per cento in confronto all'anno precedente).

A proposito di scudo fiscale. Al suo «inventore» Giulio Tremonti, la sinistra (e anche qualcuno di destra) aveva dato del deficiente. Adesso il **Sole 24 ore** gli erige un monumento e lo nomina uomo dell'anno perché è stato bravissimo. In effetti 95 miliardi di euro costituiscono 6 punti di Pil. Se la matematica, anzi l'aritmetica, ha ancora un senso se ne deduce che il Prodotto lordo è più elevato di quanto dichiarato dallo Stato, e che quindi la ricchezza del Paese è superiore rispetto alle stime dello Stato di almeno 6 punti. E siccome i capitali esportati non sono rientrati completamente, ma in minima parte, probabilmente tale ricchezza è ancora più consistente. Da dove viene? Non è necessario essere maghi della finanza per comprenderlo: viene dal nero, dal sommerso, dall'evasione fiscale. Ed è tutta roba non calcolata a fini statistici, sicché sulla carta siamo un Paese povero che però, in pratica, è abitato da gente ricca, la più ricca del mondo, e non ci vuole molto a costatarlo: basta fare un salto all'estero e confrontare il nostro stile di vita con quello degli altri, inglesi, spagnoli, americani, tedeschi eccetera.

Se l'Italia è povera ma gli italiani sono ricchi, forse è il caso che i giornali, la tivù e gli esperti cessino di piangere e di intervistare

soltanto una esigua minoranza di sfigati fisiologicamente presenti in qualsiasi nazione e che, da noi, sono iperprotetti da un welfare capace - unico in Europa - di mandare in pensione la gente a 59 anni (le donne a 54), di offrire una sanità eccellente al Nord (al Sud è pessima per demerito dei meridionali poiché spendono male quanto i settentrionali spendono bene), di mantenere una Cassa integrazione coi fiocchi, di distribuire assegni di invalidità a chi è più sano di un atleta.

Quanto al lavoro, ce n'è fin troppo. Nel 2009, 400mila stranieri hanno avuto un posto che i nostri disoccupati, 800mila, hanno rifiutato. Se poi consideriamo che gli extracomunitari regolarmente impiegati sono milioni, si ha la dimostrazione inconfutabile che i senza lavoro sono anche senza la voglia di lavorare. Se la facciano venire.

Vittorio Feltri